



Imprese di nuovo tipo per lo sviluppo agricolo

Secondo le statistiche ufficiali le cooperative agricole nel Mezzogiorno sono complessivamente oltre 4.000, costituite, nella loro stragrande maggioranza negli ultimi quindici anni. Si può dire che, per questo aspetto il Mezzogiorno non sfugge affatto, rispetto alle altre zone del Paese. Il «divario» che si è accresciuto all'interno dello stesso settore agricolo sotto altri aspetti — redditi, occupazione, produttività — si è invece grandemente attenuato per quanto riguarda lo sforzo dei coltivatori di darsi delle strutture di produzione e di commercializzazione. Benché l'Annuario di Agricoltura non lo rilevi (del resto la voce «cooperazione» non figura neppure nell'indice di questo compendio statistico del Ministero), si tratta di un fatto di grande rilievo, se si tien conto che il Mezzogiorno non è tanto una «area depressa» (come ce ne sono tante altre in Europa), ma una «grande disgregazione sociale». Aggregando decine di migliaia di produttori la cooperazione nel Mezzogiorno costituisce una risposta proprio al nocciolo della «questione meridionale»: una risposta all'aggregazione delle concentrazioni monopolistiche, una ricerca di nuovi strumenti di espressione democratica di tante piccole capacità imprenditoriali, una struttura indispensabile anche per il concreto esercizio dell'attività delle regioni in materia agricola.

Bisogno di concretezza

La 38ª Fiera del Levante si concluderà lunedì ma già domani, col dibattito inteso per la «Giornata del Mezzogiorno», può tirare le somme dei suoi risultati. Una vasta rassegna delle potenzialità, interne ed esterne, cui fa riscontro la sterilità delle iniziative politiche ed il morderci la coda di una gestione della crisi economica che ricerca ancora di riacquisire un

relativo equilibrio colpendo il livello di vita dei lavoratori anziché attraverso profonde trasformazioni di struttura. Non tutto però è fermo: mentre gli oratori della «Giornata del Mezzogiorno» si apprestano a ripetersi per l'ennesima volta, in una tiritera di sarnati «consigli», i lavoratori della SIELM di Brindisi creano una cooperativa per gestire la fabbrica inoperosa da 80 giorni, i braccianti della Sicilia riprendono la lotta per il piano di trasformazione integrata delle zone agricole interne; i viticoltori del Salento ed i produttori di ortaggi della Campania o del Metaponto sviluppano l'iniziativa per nuovi rapporti col mer-

cato, l'industria, le banche. C'è bisogno di concretezza, oggi più che mai. E non è soltanto ai grandi gruppi industriali, foraggiati dallo Stato, che si chiede di rendere conto dei programmi. La verifica deve sempre partire dal modo in cui trovano spazio l'iniziativa e la ricerca di un migliore uso delle risorse che nel Mezzogiorno esistono. Anche per questo abbiamo deciso di dedicare lo «speciale» di questa 38ª Fiera del Levante al movimento cooperativo: uno dei potenziali più genuini dell'economia italiana che rimane largamente inutilizzato.

R. S.

LA COOPERAZIONE NEL MEZZOGIORNO

DOMANI si tiene alla Fiera del Levante il convegno sul «ruolo della cooperazione nel Mezzogiorno».

Questa iniziativa, che trova impegnati l'Ente Regione e il Movimento cooperativo pugliese, rilancia e focalizza ancora una volta i problemi e i modi attraverso i quali è possibile partecipare come cooperazione al dibattito per avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno in questo momento così difficile e precario dell'economia del Paese.

La Lega Nazionale delle Cooperative, per la sua natura di organizzazione di imprese economiche, governate e gestite da un forte movimento di soci e articolate nei comparti economici più diversi, ed espressione di forze sociali — le più differenziate (contadini, operai, consumatori, operatori culturali, artigiani, commercianti), si è sempre posta il problema della sua presenza e del suo rafforzamento nel Mezzogiorno, per essere partecipe della lotta per la trasformazione strutturale del Paese, di cui appunto il Mezzogiorno e l'agricoltura sono parti fondamentali e insostituibili. Non solo, quindi, azione solidaristica verso popolazioni e zone disgregate del Paese né soltanto impegno per una più estesa presenza nazionale del Movimento cooperativo, ma anche e soprattutto risposte a problemi reali, urgenti, a cui sono collegate la nostra strategia di sviluppo, la nostra concreta possibilità di dare un contributo di rilievo alla soluzione dei

problemi della società.

Formulare proposte per lo sviluppo della cooperazione significa formulare proposte per sciogliere i nodi che riguardano l'insieme dei problemi strutturali del Mezzogiorno e, più in generale, quelli del Paese. Affrontare i problemi del terzo vita, del controllo dei prezzi ha, infatti, un senso se si affrontano i problemi della carne, della pasta, dello zucchero e, quindi, delle produzioni che stanno a monte: grano duro, foraggi e mangimi, barbabietole. In sostanza cioè, appunto i problemi delle strutture: irrigazione, colture mercato.

Se vogliamo affrancare le produzioni meridionali dalle rendite parassitarie, occorre produrre di più e meglio, ma occorre anche intervenire nella commercializzazione di quelle produzioni con misure decise, prima di tutto attuando e rafforzando le strutture nazionali del Movimento cooperativo, nella comprensione che senza lo sviluppo produttivo e la difesa del potere contadino meridionale non si avrà un forte potere contadino sul piano nazionale.

Collegate strettamente a questa esigenza sono la diffusione della cooperazione di consumo nel Mezzogiorno e la organizzazione dei «gruppi» di dettaglianti sia agli acquisti che alle vendite. Punto nodale per affrontare ad un tempo la difesa del potere di acquisto delle popolazioni meridionali e la collocazione sul mercato meridionale delle produzioni cooperative, che oggi non trovano spazi sufficienti, è, sen-

za dubbio, quello del collegamento, nel Mezzogiorno, tra produzione agricola e circuito distributivo.

Ciò favorirà la crescita delle strutture cooperative nel Mezzogiorno, la cui presenza, a sua volta, consentirà un rafforzamento complessivo del Movimento e farà aumentare la sua capacità contrattuale sul mercato e nei rapporti con i poteri pubblici.

Di notevole interesse economico-strutturale è l'impegno della cooperazione per la costruzione di un tessuto associativo nel settore dell'artigianato, della minore impresa (per i quali gli investimenti e il credito sono essenziali) e al fine dell'occupazione e dell'assetto dei territori) e nel settore della casa. I fatti di Roma, a S. Basilio, dimostrano nella loro crudezza, drammaticità quanto l'emigrazione e la spoliazione sociale ed umana delle regioni meridionali, congestionando le città e rendendo distorto lo sviluppo sociale, abbiano pesato negativamente sulla crescita del Paese.

Invertire la tendenza, dare avvio ad un nuovo meccanismo di sviluppo, proporsi un nuovo modo di governare e di programmare, l'intervento pubblico significa affrontare nei fatti i problemi del Mezzogiorno. A questo fine occorre creare nuovi filoni di intervento pubblico per determinare forme di aggregazione economica; a questo fine occorre scegliere la cooperazione, insieme con le Partecipazioni statali e l'impresa privata non speculativa, come

risposta peculiare in settori economici particolari, nelle strutture dei servizi sociali e culturali.

Come rispondere a questi gravi e urgenti problemi che si pongono nelle regioni meridionali? La cooperazione, per quanto forte, non potrà dare da sola sufficienti e qualitative risposte alle esigenze della popolazione meridionale, se non verrà sostenuta dai poteri pubblici, specialmente attraverso una diversa politica del credito.

Su questo dobbiamo richiamare l'attenzione delle forze politiche, dell'organizzazione sindacale, delle associazioni professionali della città e della campagna. Per quanto ci riguarda intendiamo mobilitare tutte le nostre forze, primi fra tutti i punti qualificati del Movimento, e per costruire piani settoriali di sviluppo, per formulare proposte nei vari comparti di attività, a cominciare dall'agricoltura, e segnatamente nei settori della zootecnica, delle biotecnologie, del grano duro e dell'olio per affrontare un rigoroso confronto con la Regione e la Cassa del Mezzogiorno.

Andiamo al confronto con apertura, per cogliere suggerimenti e proposte che possano migliorare le nostre elaborazioni, ma pronti ad aprire vertenze con le Regioni, qualora non si cogliesse il senso delle nostre proposte, qualora non si lavorasse a superare i ritardi che purtroppo ancora esistono.

Alvaro Bonistalli

Controparte delle Regioni e Partecipazioni statali

L'impresa cooperativa pone tutti di fronte a nuove scelte - Il fallimento della politica meridionalistica è la conseguenza di un distacco dagli interessi reali dei lavoratori che l'associazionismo economico può superare

Una politica economica che non trovasse ancora nel Mezzogiorno e nell'Agricoltura i suoi punti centrali e qualificanti, non potrebbe avere alcuna possibilità di successo soprattutto oggi, in una situazione in cui un reale superamento della grave crisi economica non può ricercarsi nel restringimento della base produttiva, ma nella capacità di mobilitare e di utilizzare tutte le risorse umane e materiali di cui il Paese dispone. Non si può quindi parlare di volontà riformatrice fino a quando non muterà sostanzialmente l'indirizzo che sino ad oggi ha caratterizzato l'intervento.

In assenza di una incisiva politica di rinnovamento economico, nel corso di questi anni le condizioni del Mezzogiorno si sono drammaticamente aggravate fino al limite di rottura, le sacche di miseria e di disgregazione si sono allargate, le strutture civili delle grandi città sono diventate fatiscenti, l'esodo dalle campagne è continuato a ritmo accelerato. In queste condizioni i tentativi di diffusione del qualunquismo, e le minacce eversive hanno trovato terreno favorevole in alcuni centri urbani, anche se la volontà di lotta delle classi lavoratrici e del ceto medio produttivo nelle città e nelle campagne è cresciuta ed ha ricercato non la rassegnazione, ma strumento validi efficaci che non offrano soltanto un rifugio, un modo per organizzare la difesa contro l'emarginazione e l'espulsione dal processo produttivo, ma rappresentino un terreno su cui unirsi per lottare, per conquistare uno spazio più ampio, per imporre scelte diverse ai poteri pubblici.

Da questa spinta oggettiva che il movimento cooperativo ha potuto allargare la sua presenza nel Mezzogiorno. E' una presenza certo ancora limitata, circoscritta a piccole isole, separata da settori a settore e comunque non ancora rispondente alla vastità della domanda e alle sollecitazioni che provengono da tutti i ceti produttivi da zone diverse.

Di ciò siamo acutamente consapevoli: quanto abbiamo fatto, che pure rappresenta un bilancio positivo, è tuttavia ancora insufficiente e vi è quindi la necessità di colmare i ritardi, di guadagnare il tempo perduto.

Ci impegneremo a fondo perché la nostra disponibilità per favorire il processo associativo cresca ulteriormente, perché la presenza, la forza, la capacità competitiva e di lotta del movimento cooperativo nel Mezzogiorno d'Italia oltre che decisivo elemento per rispondere alle esigenze immediate e pressanti di operai, contadini, di artigiani delle regioni meridionali, sia di indifferenza nel contempo la condizione indispensabile per lo sviluppo di un movimento nazionale di aziende cooperative, capace di incidere in maniera crescente sulle scelte economiche del paese, di condizionare e rovesciare la politica di rapina dei grandi gruppi monopolistici nazionali e di imporre una nuova politica economica fondata sull'attuazione delle riforme.

E' chiaro in questo senso, che la presenza più estesa, più massiccia, più incisiva del movimento cooperativo nel Mezzogiorno è certamente una condizione indispensabile per una nuova politica: come sarebbe infatti possibile

una radicale trasformazione dell'agricoltura senza fondarsi sull'associazionismo e la cooperazione fra i produttori agricoli? tuttavia ben consapevoli che la proposta che avanza il movimento cooperativo non è certo sufficiente da sola a mutare il volto meridionale, noi crediamo che oggi più che mai, determinante, assieme alle scelte di carattere generale sul terreno economico, sia il ruolo che assume l'intervento pubblico, e in particolare quello delle aziende a partecipazione statale.

Fino ad oggi questo intervento ha rappresentato non già un elemento di crescita e di diffusione del tessuto produttivo delle regioni meridionali, di utilizzazione più estesa delle risorse materiali ed umane, un incentivo allo sviluppo e alla ristrutturazione dell'agricoltura, ma al contrario un fattore che ha concorso all'aggravamento delle condizioni generali del Mezzogiorno nonostante la non irrilevante dimensione degli investimenti realizzati.

Protagoniste della costruzione di catene di partecipazione, le aziende a partecipazione statale non sono state minimamente concorrenti con la loro presenza a modificare la struttura socio-economica delle zone ove hanno operato, ma hanno anzi consolidato l'emarginazione e l'equilibrio, hanno favorito i contrasti dei livelli di occupazione e il moltiplicarsi degli sprechi legati anche alle irrazionali localizzazioni delle attività produttive.

Nel pensiamo che una diversa politica nei confronti del Mezzogiorno e di del suo sviluppo e della diversa destinazione degli investimenti

non possa prescindere dal mutamento del ruolo svolto finora dalle Partecipazioni Statali, dal loro collegamento col circuito del territorio, dal loro rapporto con le Regioni e il movimento cooperativo.

Ciò comporta un radicale mutamento di indirizzo. Comporta innanzitutto la partecipazione di un controllo della politica delle aziende a partecipazione statale e delle loro scelte, che non possono quindi essere più contingenti e di adempimento affidate a Consigli di amministrazione in un rapporto di fiducia con il governo. Comporta nel contempo forme di controllo da parte delle forze sociali e delle regioni con le quali le aziende a partecipazione statale si debbono misurare nel quadro degli obiettivi programmatici e dei piani di sviluppo economico e di sviluppo economico del territorio.

Una politica nuova per il Mezzogiorno, una politica di rinnovamento profondo nel terreno economico e sociale può trovare nell'impegno congiunto delle regioni, delle aziende pubbliche e a partecipazione statale e della cooperazione una linea aziendale di attuazione e di successo.

Costruire e consolidare nello sviluppo produttivo una vasta rete di forme associative e cooperative non è soltanto una condizione essenziale per il superamento della crisi economica, ma è anche la condizione per innalzare nel Mezzogiorno un muro invalicabile contro ogni tentativo di eversione e un contributo determinante per il consolidamento della democrazia nel nostro Paese.

Vincenzo Ansanelli

Giuseppe Vitale



A Bari da tutto il mondo

Quarantadue paesi esteri sono presenti alla Galleria delle Nazioni della 38ª Fiera del Levante con esposizioni delle loro produzioni e con uffici di informazioni commerciali e turistiche. Dall'Europa industriale, dal Terzo Mondo asiatico, africano, dalle regioni dell'America, Bari ospita un caleidoscopio panorama di merci, di tradizioni e di culture per un appuntamento politico e commerciale che si perpetua attraverso gli anni al di sopra delle controversie vicende mondiali.

La ripartizione delle partecipazioni — 13 europee, 9 africane, 11 asiatiche e 9 americane — rispecchia fedelmente la sfera d'influenza sulla quale la Fiera del Levante ha rivolto la sua strategia di propulsione e di mediazione tra le economie avanzate europee-comunitarie e quelle degli stati in via di sviluppo, i quali vanno perfezionando la trasformazione di alcuni settori produttivi o varano il decollo di impegnativi piani economici.

Fra le partecipazioni europee, consistente appare, accanto alle provenienze dall'area occidentale, la componente orientale con l'URSS, l'Albania, la Ceco-

slovacchia, l'Ungheria e la Repubblica Democratica Tedesca, che ha dato un posto di rilievo, dopo l'allacciamento dei rapporti diplomatici con l'Italia, alla Fiera del Levante nel programma di espansione delle relazioni e cooperazione tra i due Paesi. La RDT espone nell'ambito dell'Agri-Levante macchine ed apparecchiature per l'ammodernamento delle tecniche produttive nell'agricoltura e nella zootecnica, fertilizzanti, antiparassitari e antiparassitari.

Sono tornati gli stati africani Mali, Mauritania associati alla Comunità Europea con una mostra collettiva ed altre manifestazioni collaterali, di Camerun, Senegal e Somalia.

La Comunità economica europea inoltre ha allestito nel quartiere fieristico uno stand nel quale una delegazione di funzionari offre agli operatori un apparato di informazioni sui servizi e le strutture istituzionali comunitari.

Hanno riconfermato l'appuntamento settembre anche la Repubblica araba egiziana, la Repubblica araba libica, la Liberia, la Tunisia ed il Marocco. Ri-

torna anche, dopo qualche anno di assenza, il Sud Africa.

Di notevole rilievo, fra le partecipazioni ufficiali asiatiche, oltre l'esordio del Bangladesh, un primo «sondaggio» cinese. Torna, dopo molti anni, anche la Thailandia con una rassegna di preziosi articoli del suo artigianato.

Il quadro complessivo delle provenienze geografiche ha in questi ultimi anni visto rafforzata la componente dei Paesi delle due Americhe. Il Messico ha scelto Bari come sede della sua prima apparizione ad una Fiera europea.

Un autentico «indiano» delle riserve, mentre, in costumi tradizionali, scava con una sicura conca nel cuore di un tronco d'albero è l'ospite d'eccezione del Canada: a Bari con una mostra espositiva del Governo dell'Ontario. Alle manifestazioni della «Giornata dell'Ontario» alla Fiera partecipa il Primo Ministro di questo Stato, William Davis, che in settembre compirà una visita di due settimane in Italia, accompagnato da una delegazione di politici ed operatori commerciali.

L'impegno dell'EFIM nel trasporto pubblico



La crisi energetica che ha colpito i paesi europei ha riproposto in tutta la sua urgenza il problema del potenziamento del trasporto collettivo, come unica alternativa per soddisfare la domanda crescente di mobilità di merci e persone, garantendo, da una parte, la economicità del trasporto, e, dall'altra, il soddisfacimento di esigenze sociali e di assetto del territorio.

Sebbene vi siano queste oggettive motivazioni pratiche, al raggiungimento degli obiettivi si frappongono ostacoli di diversa natura. Come prima cosa, le strutture a disposizione delle aziende di trasporto pubblico mostrano in misura sempre drammatica la loro assoluta insufficienza a far fronte non solo alla domanda aggiuntiva di questi ultimi mesi ma anche alla domanda naturalmente crescente.

I trasporti ferroviari nazionali, i trasporti suburbani, le reti metropolitane e le reti urbane sono venuti a trovarsi in una situazione di profonda crisi funzionale sino ad ora in qualche modo mascherata dall'abnorme sviluppo del traffico privato.

Una prima soluzione al problema (soluzione parziale e limitata nel tempo) viene dal cosiddetto «piano biennale» delle Ferrovie dello Stato. Inizialmente, esso prevedeva uno stanziamento di 4.000 miliardi in dieci anni; successivamente, questo intervento è stato diviso in due tranches quinquennali con stanziamenti di 2.000 miliardi. Se tutto andrà ben gli ordinativi per i relativi lavori non potranno essere emessi prima della fine di quest'anno.

L'industria produttrice di materiale rotabile, dal canto suo, ha subito lo scorso anno una contrazione del livello dei prodotti di circa il 55% a causa soprattutto della eccessiva frammentarietà delle ripartizioni delle commesse. Il ridotto sviluppo e l'ammodernamento degli impianti che ne è conseguito ha contribuito a far perdere anco-

ra di più competitività sui mercati esteri. In effetti il valore delle esportazioni italiane in questo settore (già molto esiguo rispetto a 20-25 anni fa) si è contratto da 16,4 a 15,8 miliardi di lire e il loro volume è passato da 21 mila a 17 mila tonnellate.

La impressione che se ne ha, soprattutto a livello degli utilizzatori, è che la crisi del servizio e quella dell'industria siano destinate non solo a protrarsi nel tempo ma addirittura ad aggravarsi fino alla completa emarginazione dell'industria italiana nel settore dal contesto europeo ed internazionale a vantaggio dei maggiori produttori comunitari. Tale situazione, poi, si potrà verificare ancor prima del previsto ma non meno che verranno operanti le previste azioni di graduale apertura dei mercati pubblici alla concorrenza europea, studiate e in via di attuazione nel programma di politica industriale della Comunità Europea.

In questo contesto si colloca la funzione coordinatrice e stimolante dell'industria a partecipazione statale. Essa è rappresentata dal raggruppamento che fa capo all'EFIM nel cui ambito vengono perseguiti quella specializzazione delle produzioni, e quell'ammodernamento tecnico indispensabile alla ristrutturazione e al rilancio del settore.

Le aziende EFIM sono già oggi in grado di offrire moderni mezzi di trasporto pubblico che vanno dai rotabili trainanti e trainati, per ferrovie metropolitane, ai mezzi filotramviari e agli autobus per uso urbano ed extraurbano.

E' stata costituita la nuova società Breda Costruzioni Ferroviarie e in essa è stata concentrata la preesistente Ferroviaria Breda Pistolesi, è stata realizzata la completa trasformazione del centro produttivo di Pistoia con la costruzione del maggiore impianto ferroviario italiano; infine, sono sta-

ti specializzati i cinque impianti facenti capo all'EFIM suddividendo tra di essi la responsabilità produttiva delle varie linee industriali.

Per conseguire una più ampia specializzazione, oltre che per far fronte alla discontinuità delle commesse delle FS da parte di questo raggruppamento, la produzione di materiali rotabili ferroviari è stata affidata alla Breda Costruzioni Ferroviarie di Pistoia, la quale non ha anche concentrato le attività di studio e di ricerca nel campo dei trasporti terrestri. Gli investimenti più recenti che sono stati effettuati dall'EFIM nel nuovo stabilimento, che occupa un'area di circa 305 mila mq di cui 75 mila coperti, ammontano a circa 95 miliardi di lire.

La Soffer a Pozzuoli, l'Avis a Castellammare di Stabia, la Ferrosud a Matera e la Omeca a Reggio Calabria gestiscono altrettanti stabilimenti che hanno compiti produttivi ben definiti. Così, la Soffer ha acquistato esperienza nella produzione di treni per percorrenze brevi (come la Circumvesuviana) e di autobus; l'Avis, nell'ambito del Gruppo, è quella che provvede alle riparazioni e alla normale manutenzione per conto delle FS; la Ferrosud, oltre a carri merci e vagoni, ha in produzione carri per treni veloci e velocissimi; la Omeca è in grado di costruire carrozze per treni a bandiera di elevato contenuto tecnico-qualitativo e contenitori.

Come si vede, alla capacità progettuale e costruttiva per i soli mezzi ferroviari, le aziende EFIM hanno aggiunto gradualmente una crescente specializzazione nel settore delle metro poliane, dei trasporti urbani su gomma, dei convogli specializzati per aree urbane e regionali, completando la gamma dei mezzi di trasporto pubblico.